

Gualberto Alvino

Gilda PolICASTRO

Polemiche letterarie. Dai Novissimi ai lit-blog

Roma

Carocci

2012

ISBN: 978-88-430-6346-8

Di scarsa attrattiva per il lettore specialista - cui pure è rivolta la collana «Frecce» del benemerito Carocci -, ma non disutile all'amante della letteratura italiana contemporanea sprovvisto di nozioni storiche, la raccolta di saggi di Gilda PolICASTRO sottopone ad esame, «nel concreto dell'analisi testuale, due tra i fenomeni più vistosi dell'inizio della seconda metà del vecchio secolo: l'antologia dei *Novissimi*, che segnò un deciso cambiamento nelle poetiche a venire», il romanzo sperimentale neoavanguardistico e «le più importanti battaglie culturali degli ultimi decenni, a partire dall'inesauribile dibattito sviluppatosi attorno alla categoria di postmoderno», fino - ed è la parte più friabile dell'opera - alle diatribe suscitate da scrittori e critici di dubbio valore, dei quali presto si perderà ogni traccia, come Antonio Scurati (*La letteratura dell'inesperienza*), Daniele Giglioli (*Senza trauma*), Paolo Nori, «“reo” di aver avviato una collaborazione stabile con le pagine culturali del quotidiano “Libero” pur essendosi sempre professato “di sinistra”, contraddizione che gli attirò una pubblica reprimenda da parte del critico Andrea Cortellessa» (*sic!*) e altre consimili amenità, a tal segno inconsistenti e risibili da non meritare la benché minima menzione in un'opera d'ambizione storiografica.

Questo e pochissimo altro.

Ma qui preme rilevare un dato di estremo interesse sociologico oltre che letterario: come, cioè, «nel concreto dell'analisi testuale», gli addetti al reparto esegetico della cosiddetta *Generazione TQ*, appena costituitasi in gruppo e già *desaparecida*, mostrino - pari alla famelica brama di protagonismo (del tutto appagata nel *web*, dove imperversano) - un'ingenuità poco meno che abissale, quasiché il Novecento, col suo magistero in materia di lingua degli autori, avesse impresso in costoro orme lievissime o non fosse addirittura mai esistito. Si veda per esempio con quale candida approssimazione, e si dica pure imprudenza (ben tre spropositi in un manipolo di righe), il «critico letterario presso quotidiani, supplementi, riviste» (questa l'autopresentazione in rete) s'attenti ad analizzare la lingua *deficiente* sanguinetiana in *Capriccio italiano*: «Fino ai ben noti tratti microstilistici della ridondanza pronominale (“ci hai tanto il caldo pure tu”; oppure: “e poi ci abbiamo consumato un po' di tempo insieme, ancora, così, a ballarci”), dell'inconsegua temporale (“e poi riprendiamo che andiamo”))» (p. 35).

A me mi piace: questa è ridondanza pronominale; ma in «ci hai tanto il caldo pure tu» quale mai sarebbe il pronome? Forse *ci*? Ergo la frase varrebbe ‘a noi hai tanto caldo anche tu’? Trattasi ovviamente non già di pronome, bensì di *ci* attualizzante, che, nel parlato e nello scritto informale, come nella mimesi dell'oralità, affianca *avere* non ausiliare. Sergio Raffaelli: «Quanto al significato di *attualizzante* [...] (esempi: *cj ho caldo*, *cj ho fretta*, *cj ho piacere*, *cj ho da fare*) va rilevato che quel *ci* è un avverbio di luogo sostanzialmente desemantizzato, cioè quasi svuotato dell'originario significato locativo, ma che combinandosi con *avere* valorizza una risorsa peculiare: quella di estendere alla voce verbale un'intensificazione del senso e del suono, in modo da mettere il costrutto *cj ho* in consonanza emotiva con la situazione comunicativa del momento: *cj ho fame* insomma equivale a ‘quanto a me, in questa circostanza ho fame’ (avviene un moto in avanti e un ingrandimento che richiamano, per analogia, l'effetto cinematografico e televisivo dello zoom). Orbene, questo “avvicinamento” all'attualità già negli anni Sessanta fu detto dai linguisti (si pensi al francese André Martinet) *attualizzare*, da cui appunto “ci attualizzante”: denominazione specifica

introdotta nella linguistica italiana da Francesco Sabatini» («La Crusca per voi», 36, aprile 2008, p. 12).

Nel secondo lacerto («[le ragazze parlavano l'una con l'altra, aspettando,] e poi *ci* abbiamo consumato un po' di tempo insieme, ancora, così, a ballarci») nessun dubbio: entrambi i *ci* significano 'con loro', le ragazze: pronomi tutt'altro che ridondanti, come in «Ci [= con lei] discorreva già da un anno quando si sono fidanzati» (*Vocabolario Treccani*, s.v. *ci*).

Quanto, infine, a «riprendiamo che andiamo» 'ricominciamo ad andare, ripartiamo' è evidente che né di tempi verbali né tantomeno di «inconseguenza» è lecito discorrere (*riprendiamo*: presente indicativo; *andiamo*: idem: quale l'attentato alla concordanza temporale?), ma d'un falso tratto iperpopolare consistente nel rendere con un costrutto esplicito una subordinata che in italiano può essere resa unicamente con un costrutto implicito.